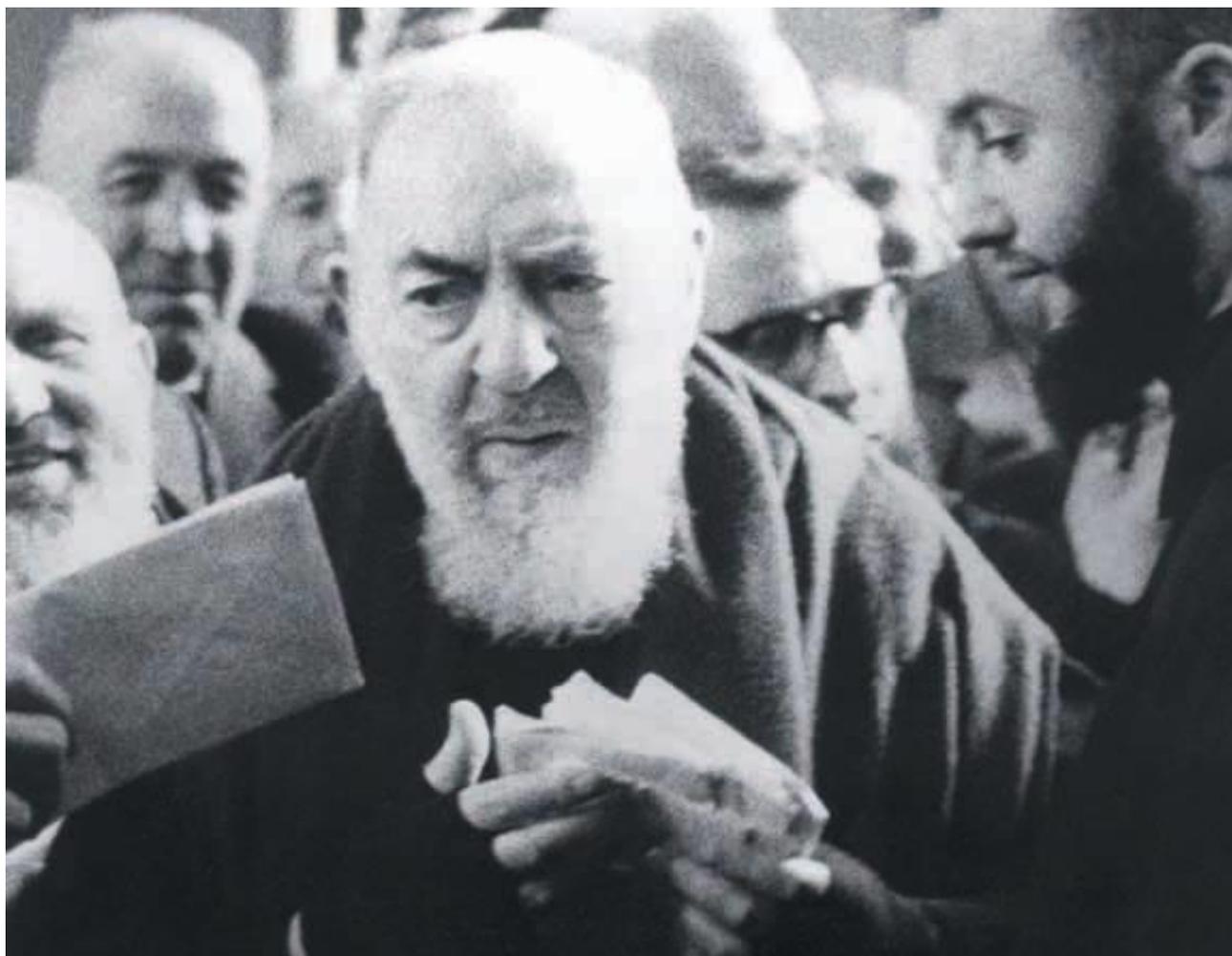


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO VII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra

Il Vangelo è una proposta nuova che si inserisce in quella antica fatta dai Profeti, e la porta a compimento. Il tema di questa catechesi quindi è: il passato e il nuovo.

Se tu, una volta che hai incominciato a camminare sulla via della conversione, non perché attratto dalla malizia, ma perché avvolto dalla misericordia del Signore, ti volti indietro a rivedere la vita passata, certamente sentirai nel cuore delle umiliazioni, delle mortificazioni, delle pene, forse anche delle vergogne, per cui ti senti umiliato dinanzi a tante miserie, fragilità, peccati della vita passata.

Meno male che il Signore ha anche indebolito la nostra memoria, per cui tante cose non buone non le ricordiamo più; e ovviamente non ricordandole più, ci sentiamo sollevati dal peso della vergogna delle umiliazioni della vita passata.

Ora, bisogna andare in fondo.

Il passato è una relazione al tempo, ma non alla realtà oggettiva che è avvenuta nel tempo, perché quella resta sempre presente dinanzi al Signore. Il tempo è una creatura di Dio, ed è in relazione a noi uomini che stiamo nel tempo; Iddio invece, è l'Eterno, è il presente, tant'è che ha detto di essere "Yahwé", cioè "Io Sono".

Come bisogna togliere dinanzi a Dio questa presenza della malizia che abbiamo commesso?

Non la possiamo togliere da noi! La può togliere soltanto Iddio perché la malizia è il peccato, e il peccato lo può rimettere soltanto Iddio, perché è offesa fatta a Lui. E l'offesa a Dio la rimette soltanto Lui. Però, la remissione dei peccati da parte del Padre Celeste è possibile soltanto per sua decisione; è necessaria l'espiazione della colpa.

L'espiazione del peccato, per poter essere rimesso, è costata la morte di Gesù sulla croce. Quindi, se il peccato è presente dinanzi a Dio, perché sia rimesso, è necessario che intervenga Gesù, il Quale espiando i nostri peccati, ci ha dato la possibilità che siano rimessi. E la remissione del peccato vuol dire non mettere sopra un mantello o qualcosa, ma vuol dire la cancellazione completa

del peccato; cioè dinanzi a Dio la nostra malizia non esiste più, non è più presente.

E allora, dobbiamo esaminare due pensieri fondamentali.

Il primo pensiero. Il fatto storico si può ricordare, ma la malizia che era in quel fatto storico è stata rimessa: cioè la ribellione a Dio, la trasgressione al comando di Dio, il rifiuto di Dio, l'offesa fatta a Dio. Per cui, può essere presente il fatto storico, ma non la malizia, non il peccato, non l'offesa.

L'assoluzione del sacerdote non è altro che l'assoluzione di Gesù sulla Croce. Dunque, noi possiamo avere il passato come fatto storico, ma non più come malizia, per cui se l'abbiamo confessato e abbiamo avuto la remissione del peccato o dei peccati, non dobbiamo più per niente ricordare le cose passate.

Sei riuscito a non ricordare più le cose passate? O se le ricordi, fai in modo da ricordare soltanto la misericordia che Dio ha avuto per te, e la sua grande benevolenza a rimetterti tanti peccati, forse ricorrenti frequentemente; specialmente i peccati dello spirito, dell'orgoglio, della carne, l'impurità?

Se tu davvero hai fede, quelle cose passate che hanno offeso Dio, non ci sono più.

Ecco la prima conclusione: se hai confessato bene i tuoi peccati e stai andando per la via della conversione, non badare più alle cose passate.

Il secondo pensiero: Le cose passate non ci sono più soltanto per la fede in Cristo.

Tu hai fede nel Signore? Credi davvero che Gesù è il Cristo? ed essendo il Cristo, è Colui che deve morire e risorgere per i nostri peccati? Che cristiano sei, se non credi in Cristo, e non credi che i tuoi peccati sono stati rimessi? Purché tu li abbia confessati, però; se non li hai confessati, nessuno te li ha rimessi.

Purtroppo tante volte, anche tra la nostra gente, si pensa di avere la remissione dei peccati mettendosi dinanzi a Dio e dicendo al Signore di perdonare i peccati commessi.

E' una cosa buona chiedere perdono al Signore, ma la remissione del peccato, per volontà di Gesù, avviene soltanto mediante la Chiesa, mediante il

sacerdote che a nome di Gesù ti dice: *“Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*.

Quindi, ci vuole la fede nel Signore per credere che le cose passate non ci siano più. Bisogna credere nel Signore Gesù, credere che Lui è morto ed è risorto per la remissione dei peccati, ed ha stabilito che questo avvenga mediante la confessione al sacerdote.

Esaminiamo un episodio del Vangelo molto interessante, che mette in rilievo ancora di più come Gesù abbia un cuore misericordioso che perdona.

Un’adultera stava per essere lapidata secondo la Legge di Mosè, perché era stata colta in flagrante. Erano già attorno a lei i lapidatori, Gesù che guardava insieme agli altri, difese l’adultera che stava per essere lapidata.

Gesù cominciò a scrivere per terra in difesa di quell’adultera; non sappiamo cosa scrivesse Gesù, certo è che i lapidatori gli chiesero: “Ma questa donna è stata colta in flagrante, deve essere lapidata, Tu cosa ne pensi?”. E Gesù continuò a scrivere per terra. Continuarono ancora a dirgli: “Ma dicci un po’, cosa ne pensi tu, dobbiamo lapidarla o no?”

Volevano mettere in difficoltà Gesù perché se diceva “no”, andava contro la legge di Mosè, se diceva “sì, è giusto lapidarla” potevano pensare che fosse crudele, che fosse un uomo molto spietato verso la poveretta che aveva peccato.

Volevano metterlo in difficoltà, e Gesù smise di scrivere per terra e disse loro: *“Chi è senza peccato scagli la prima pietra”*.

A queste parole tutti quanti si sentirono toccare da quello che aveva detto Gesù, e cominciarono ad andarsene via, a cominciare dai più anziani, e via via anche gli altri. E Gesù tornò a scrivere per terra.

Alla fine si alzò e chiese alla donna: *“Dove stanno quelli che ti vogliono condannare?, non c’è più nessuno?”*; la donna rispose: *“Non c’è più nessuno, Signore”*. E Gesù disse: *“Neanche Io ti condanno”* e la lasciò andare; però le raccomandò: *“Non peccare più!”*.

Ecco il pensiero: dimentica le cose passate! Però, abbi fede in Gesù che ti perdona le tue miserie passate, non le ricordare più. In modo particolare le parole della Scrittura: *“Mi raccomando, non tornare più sul passato”*. Non

devi presumere che, dimenticando il passato, tu sei stato perdonato. Se non c'è la confessione, non ti è stato perdonato nessun peccato.

Ricordati che non è la dimenticanza che ti fa ricevere il perdono dei peccati. Se hai un debito verso una persona, non è che, poiché ti sei dimenticato di pagare, non devi pagare più; questo può avvenire forse tra gli uomini, ma dinanzi a Dio ogni peccato deve essere peccato. Se non lo paghi tu, lo deve pagare Gesù.

Quindi le cose passate non le ricordare più, ricorda a Gesù che Lui è morto e risorto per la remissione dei peccati. Però, confessati, e non presumere di avere il perdono dei peccati soltanto chiedendo al Signore di essere perdonato, senza andare a dire al sacerdote i peccati che hai commesso.

Non peccare più, non ricordare il passato, abbi fede nel Signore, confessati bene, e attento alla raccomandazione di Gesù: *“Va’, neanche Io ti condanno e non peccare più!”*.

Ringraziamo il Signore perché togliendoci il peccato, ci ha reso nuova creatura, ha stabilito sulla croce la nuova ed eterna Alleanza, e ha dato inizio alla nuova Creazione.

Con la remissione dei peccati abbiamo di nuovo la vita divina, diventando figli di Dio; e così abbiamo il diritto all'eredità eterna.

Dimentichiamo il passato, lasciamoci rinnovare da Gesù con la remissione dei peccati, e con una confessione molto sincera.

Chiediamo perdono per le nostre miserie passate, perché come ha perdonato l'adultera, così ha voluto perdonare noi, dicendo anche per noi dinanzi al Padre Celeste che non ci condanni.

Il Signore non soltanto ci dona la remissione dei peccati, ci dona anche un cuore nuovo, un cuore più stabile, più deciso, più fermo nell'amore a Dio e al prossimo, nell'osservanza della Parola di Dio.

Gesù fa in modo che la nostra sia davvero sia una testimonianza della sua Resurrezione in mezzo ai fratelli.

Il fine dell'Incarnazione, passione, morte e Resurrezione di Gesù è la nostra salvezza. Ma la nostra salvezza non è il fine ultimo della Redenzione, perché noi ricevendo la vita divina, diventiamo figli di Dio ed eredi del Cielo.

Diventando figli, siamo disposti a conoscere ed amare il Padre Celeste, è questo il fine della Redenzione; perché soltanto conoscendo il Padre Celeste lo possiamo glorificare.

Il fine della Creazione e della Redenzione è la gloria del Padre; non possiamo glorificarlo se non Lo conosciamo.

Solo diventando figli di Dio, e quindi anche eredi, potremo eternamente conoscere e glorificare il Signore.

La domanda che la Scrittura ci pone oggi è questa: verso quale conoscenza vai? La conoscenza del mondo laico che rifiuta Dio e i principi della nostra religione, oppure la conoscenza di Gesù?

Gesù è venuto sulla terra per far conoscere suo Padre, e per farlo conoscere attraverso di noi, attraverso le nostre buone opere.

<<Guardiamoci da certi rimproveri e rimorsi contro noi stessi, che il più delle volte ci vengono dal nemico, per turbare la nostra pace in Dio. Se tali rimproveri e rimorsi ci abbassano e ci fanno diligenti nell'agire bene, senza toglierci la fiducia in Dio, teniamo per fermo che ci vengono da Dio. Ma se ci confondono e ci rendono paurosi, diffidenti, pigri, lenti nel bene, teniamo per certo che ci vengono dal demonio e, come tali, cacciamoli, rifugiamoci nella fiducia in Dio.>>

San Pio da Pietrelcina

“Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell’unità”

Ti prego di leggere attentamente la preghiera che Gesù ha rivolto al Padre Celeste prima di essere arrestato e condannato a morte: Così parlò Gesù.

Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te; poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato, questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand’ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

E' facile convincersi che Gesù è misericordioso, è difficile credere che Gesù è anche giusto: *“Chi vuol salvare la propria vita la perderà, chi invece perde la propria vita a causa mia si salverà”.*

Il senso preciso è questo: se tu vuoi salvare la tua vita, cioè se vuoi realizzare tutti i tuoi sogni e desideri in questo mondo, non puoi seguire Gesù, perché non fai la sua volontà, ma segui il tuo Io, i tuoi istinti: “devo divertirmi, devo avere una bella casa, devo avere questo e quest'altro”; queste sono appunto tutte le cose che servono a salvare la propria vita da qualsiasi privazione.

La perderai, perché la salvezza eterna non è opera dell'uomo e della donna, è un dono che Gesù fa a tutti coloro che al termine della confessione dei loro peccati gravi, fanno il proposito di camminare su una strada nuova: quella che porta alla salvezza eterna nel Regno dei Cieli. Soltanto così possiamo comprendere le parole del Signore, quando ha fatto capire chiaramente che nessun uomo, nessuna donna, potrà mai formare in se stesso la vita divina.

Gesù infatti ha specificato nel suo discorso alle folle: anche se tu dovessi avere tutti i beni di questo mondo, non puoi salvare l'anima tua. Dice inoltre: *“che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima?”.*

Quanti meditano su queste parole? E che cosa potrebbe mai dare un uomo, una donna in cambio della propria anima?

Gesù dice inoltre parole molto significative: se vuoi seguire Lui devi rinnegare te stesso. E quando tu non rinneghi te stesso? Quando tu intendi salvare la tua esistenza terrena facendo quello che suggerisce la tua mente, il desiderio della tua volontà, gli affetti del tuo cuore; questo vuol dire appunto seguire l'Io, non rinnegare te stesso, cioè non rinunciare a quello che il mondo chiama laicismo: una vita senza Dio, senza la morale cristiana, e senza l'amore pulito, che viene vissuto secondo i principi della morale matrimoniale.

Quindi il rinnegamento dell'Io è fondamentale per poter prendere la propria croce; quei sacrifici piccoli e grandi che devi fare ogni giorno per poter amare Dio e il prossimo secondo i criteri del Vangelo.

Prendere la propria croce quindi vuol dire appunto fare la volontà di Dio; e se tu non rinneghi l'Io non puoi fare la volontà di Dio.

Gesù continua il suo discorso, e dice un'espressione durissima: *“chi si vergogna di me dinanzi agli uomini io mi vergognerò di lui dinanzi al Padre mio quando verrà il giudizio”* universale alla fine del mondo, come anche il giudizio particolare al termine della vita di ciascuno di noi.

Tu ti vergogni di essere un cristiano fedele, che vive dando apertamente la testimonianza della sua fede? oppure ti vergogni perché gli altri pensano che tu sei un cristiano vero, e ti prendono in giro perché vai a messa?

Il tuo vergognarsi, che si chiama rispetto umano, ti porta a guastare la presenza della fede in te: vivi e operi esattamente come quelli che non vogliono avere a che fare con Dio; ti inserisci nella schiera sempre crescente di coloro che si auto qualificano credenti non praticanti; nei paesi del Nord Europa dicono: io sono un cristiano ateo, cioè al quale Dio non interessa affatto.

Quindi, tu non soltanto non rinneghi quel te stesso aperto alla trasgressione delle norme religiose e morali, non soltanto non manifesti realmente che sei un cristiano credente, ma addirittura, negli ambienti in cui ti trovi, ti adatti al modo di essere, di parlare, di vestire, di agire, di comportarsi di coloro che hanno rifiutato Cristo e il suo Vangelo.

Tu rinneghi te stesso quando per es. filtri il tuo desiderio alla luce del Signore, per vedere realmente se quello che conosce la tua mente e vuole la tua volontà, è veramente conforme alla volontà di Dio? È conforme alla condizione di vita che tu liberamente hai scelto, di essere padre, madre che svolge nella sua famiglia il compito di una missione da realizzare nella Chiesa e nella società?

Coloro che si sono sposati davanti all'altare forse non pensano neppure che hanno consacrato a Dio il loro matrimonio e i figli, con un giuramento che hanno fatto a Lui alla presenza del sacerdote e dei loro cari; e invece fanno come quelli che si uniscono senza la benedizione di Dio; quando si sentono

insoddisfatti della persona che hanno sposato, vanno alla ricerca di qualcuno o qualcuna da adescare per trascinarlo nel tradimento al loro matrimonio.

Essere graditi agli altri non consiste in questo modo artificioso di presentare la tua personalità; tu non sai rinnegare te stesso, non riesci a portare la tua croce, non riesci – sono schiacciato stasera da tanti pensieri – Se tu non riesci a rinnegare il tuo Io, non riesci neppure a stare con Dio; il portare la croce vuol dire fare la volontà di Dio.

E Gesù ha detto: *“se tu mi ami osserva la mia parola”*, lo dice anche la liturgia della Messa: *“fa in modo Signore che con cuore retto e sincero io custodisca la tua parola, perché possa diventare tua stabile dimora”*.

Se tu non ubbidisci alla tua fede, non possiedi l'amore di Dio; non riuscirai mai a ubbidire ai principi del cristianesimo con una ubbidienza profonda, pronta, gioiosa, costante; Dio non dimora in te.

<<Viva Dio, che sa così meravigliosamente alternare le gioie e le lacrime da condurre l'anima per incognite vie al raggiungimento della perfezione. La perfezione che egli sa trarre anche da quello che all'anima sembra e reputa un male; la perfezione, fiore che Dio pietoso fa sbocciare tra le spine del dolore, innaffiato dalle lacrime dell'anima che pazientemente soffre, che umilmente ai divini doveri si uniforma e che caldamente e fervidamente prega.>>

San Pio da Pietrelcina

Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Il primo pensiero è questo: la differenza che c'è tra il peso, la pressione, l'oppressione, lo schiacciamento.

Il peso: è una forza di gravità che ti porta giù. Il peso spirituale è una forza di gravità che ti porta giù a ripetere sempre le stesse fragilità.

La pressione: quando non soltanto la forza di gravità è intrinseca alla fragilità, ma aumenta la forza per la debolezza della volontà, per la confusione della mente, la forte sensibilità o addirittura la forte sessualità.

Tutti questi coefficienti sono come delle mani che premono sul peso, per cui la forza di gravità aumenta; in modo particolare sono due le forze che premono: anzitutto, l'esperienza della ripetizione degli atti; quindi è l'oggetto che si ripete: pensare, parlare, guardare, comportamenti che sono sempre fragili.

C'è poi l'esperienza della volontà che diventa sempre più debole; quindi oggettivamente si ripresenta la fragilità, e questo è un peso, non cambia mai.

La presenza della fragilità è una forza di attrazione che preme sulla forza del peso; inoltre è l'esperienza della debolezza della volontà, la quale viene verificata giorno per giorno da una incapacità a mantenere i santi propositi.

Cos'è l'oppressione? E' l'avvertire uno stato di schiavitù dinanzi a questo peso e a questa pressione. Ti senti schiavo di quella fragilità, di quella debolezza della tua volontà, di quel peso, di quella pressione.

La schiavitù è come un guinzaglio che tiene la tua volontà, e ti porta laddove tu non vorresti andare: senti che una forza superiore ti trascina laddove non vorresti andare, conoscendo molto bene che laddove ti porta la schiavitù non è una cosa buona.

Il secondo pensiero viene dal Vangelo; i Giudei dicevano al popolo: "Non lasciatevi ingannare da quell'uomo". Quante volte hai sentito questa espressione: "Non lasciatevi ingannare da quell'uomo"?

Allora era Gesù, per tanti era Padre Pio, per altri può essere un umile sacerdote: "Non lasciatevi ingannare da quell'uomo".

Forse hai sentito questa espressione, e hai creduto a quelli che ti dicevano di non lasciarti ingannare da quell'uomo, di non lasciarti plagiare da quell'uomo, pur sapendo che diceva cose giuste, e che parlava con autorità.

Nel tuo cuore c'è ancora questo dubbio su chi ti parla a nome di Dio? Pensi veramente che non devi lasciarti ingannare da chi ti parla a nome di Dio?

Il terzo è un pensiero davvero molto strano, perché Nicodemo disse agli scribi e ai farisei: *“Non potete giudicare un uomo senza averlo sentito parlare”*. Ma guarda un po' la risposta che gli diedero i suoi amici: *“Studia le Scritture, e vedrai che quell'uomo non è il Messia che aspettiamo!”*.

Lo studio tante volte fa un effetto alla rovescia: anziché farti conoscere la verità, ti porta fuori strada per l'orgoglio.

Rimproveravano Nicodemo il quale nella sua saggezza metteva in guardia gli scribi e i farisei di non condannare quell'uomo prima di averlo sentito parlare: *“Studia, e vedrai che quello non è il Messia”*, e invece era il Messia.

Se allo studio non uniamo anche l'umiltà, facilmente si distrugge la verità come chi dinanzi ad un oggetto che va cercando, pur avendolo davanti, non lo sa riconoscere: avevano tanto studiato gli scribi ed i farisei, ma pur avendo davanti Gesù, non sempre lo riconobbero.

Attenti allo studio, specialmente lo studio di oggi: la filosofia, l'antropologia, la sociologia, la pedagogia, la psicanalisi, tutti questi studi vorrebbero addirittura sostituirsi alla fede, che è l'unica che fa vedere la verità divina.

Dunque, i tre pensieri: non scoraggiamoci dinanzi alla schiavitù, gridiamo al Signore che ci aiuti a liberarci.

La schiavitù è più dell'oppressione, è più del peso: senti dentro di te non uno scoraggiamento, non un impedimento, neppure un'impossibilità, ma la schiavitù ti fa sentire una dipendenza assoluta dalla malizia, per cui non c'è nulla da fare. Non soltanto è impossibilità a staccarti dal peccato, ma la schiavitù è l'esperienza ad essere sottomesso alla malizia. Altro è l'esperienza di non riuscire a staccarsi dal peccato, ed altro è l'esperienza di essere sottomessi alla malizia.

Non scoraggiamoci perché è questo ciò a cui vuol farci arrivare satana; egli cerca ancora di inabissare l'impossibilità a riuscire mediante questa

esperienza di sottomissione continua alla malizia, che noi vediamo chiaramente e dalla quale non riusciamo a staccarci.

Ecco, ripeto quello che ho detto poco fa: gridiamo al Signore! Con il grido *“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”*, il Signore ottenne il perdono per noi; con il grido del cuore, avremo da Dio la liberazione dalla schiavitù, dall’oppressione, del peccato e dalla pressione che il male esercita sulla nostra volontà. E anche se ci lascia il peso della seduzione e della tentazione, quel peso certamente con l’aiuto di Gesù lo sentiremo più leggero e soave, e sentiremo la gioia più grande, l’opposto della schiavitù: la libertà dei figli di Dio.

Riferendosi alla loro interpretazione della Bibbia, gli scribi e i farisei dicevano: “Non lasciatevi ingannare!”.

È impressionante vedere come le vicende di Gesù si ripetono nella storia della Chiesa, tutto quello che storicamente è avvenuto a Gesù: “Non lasciatevi ingannare! Studia, e vedrai che quell’uomo non è il Cristo”. “Ma guardate un po’ come parla!” dicevano alcuni al termine di un discorso. “Ma parla così bene, parla addirittura con autorità!”. Macchè. “Ma vedete le opere che fa”, “Sì, vabbè!”. Non c’è niente da fare.

Gesù diceva: “Ma se non credete a quello che vi dico, credete alle mie opere!”. Niente, non c’è niente da fare, non vogliono credere; eppure Gesù quando parlava metteva nel cuore la serenità, la gioia, la pace, l’amore a Dio e ai fratelli.

Non si convincevano neanche a quell’esperienza interiore che tutti quanti facevano stando attorno a Lui; e vedendo quello che diceva e le opere miracolose che faceva. Verificavano profondamente che ascoltando e vedendo quell’uomo vedevano che c’era qualcosa che poteva avere soltanto Dio, cioè quella gioia, quella pace interiore che veniva dalle sue parole, neppure a questa credevano.

E noi, crediamo a Gesù? La schiavitù è una sottomissione che ti fa sentire la volontà come se fosse azzerata, per cui sembra che tu debba andare proprio laddove non vuoi. Senti le varie voci buone che ti dicono: “Non farlo, evita!”, ma ti senti fortemente “tirato” in quella direzione. C’è la ripetizione degli atti.

Un ragazzo di 10 o 13 anni può ripetere anche peccati gravi ma non è ancora entrato nella schiavitù: sente di commettere il peccato, ma non è ancora schiavo.

E' satana che vuol condurre a questo, perché la schiavitù è più dell'impossibilità a riuscire, poiché include anche l'incapacità ad essere sottomesso alla volontà di Dio.

Questa sottrazione alla sottomissione alla volontà di Dio, questa è schiavitù; è l'esperienza che esiste una forza superiore che ti trascina sempre lì. Gesù ci liberò proprio dalla schiavitù del peccato.

Quando preti, suore, anime consacrate entrano nella fase della schiavitù, impazziscono; i cristiani invece dicono che sottrarsi al peccato è contro natura; la pazzia psichica dipende anche da qui.

Il compromesso stesso non è più sufficiente, tant'è vero che la schiavitù al peccato ti fa trovare tutte le vie della malizia anche a 90 anni.

Il segno principale della schiavitù è che Gesù ti dice: "Fallo per me, per la Mamma mia, per Padre Pio", ma non c'è niente da fare! Quando tutto è azzerato, l'anima se ne accorge.

Se non hai preso sul serio la forza salvifica della Redenzione, hai dato a satana la strada per condurti all'insensibilità alla voce del Signore, verso l'amore alla propria vocazione cristiana, alla propria famiglia, perché la schiavitù acceca.

In qualunque situazione ti trovi, Gesù può sempre rimetterti sulla strada giusta. La fede è l'abbandono in Gesù. E noi, con la viva fede in Lui, non soltanto chiamiamo Gesù a starci vicino nel superare le difficoltà, ma con la fede noi stiamo vicino a Lui. Quindi Lui è vicino a noi e noi vicino a Lui. È come dice il salmo: *"Anche se fossi in una valle oscura non temerei alcun male"* (Sal 22, 4), e di quello che viene dalla ragione, e di quello che viene dall'io, e di quello che viene dai sensi, o dal mondo.

È la fede che ti sostiene nei momenti della prova quando il tuo io, la tua ragione ti presentano motivazioni per allontanarti dalla Parola di Dio, allontanarti da Gesù.

Prega in quei momenti in cui ti trovi in difficoltà; non aver paura se l'io e la ragione ti danno tanti suggerimenti che sono contrari alla Parola di Dio; tu con la fede stai vicino a Gesù e prega. Perché Gesù ha vinto il mondo, ha vinto

il peccato, ha vinto satana e la morte, e ovviamente ha vinto anche il nostro Io.

L'io parla a nome di satana e a nome del mondo, e Gesù ha vinto satana e il mondo, anche l'io Gesù lo può vincere.

L'io suggerisce i suoi messaggi mediante la ragione; è Gesù che può dominare la tua ragione, il tuo Io, perché domina il mondo, domina il peccato, domina satana.

<<Conserviamo sempre una volontà che non cerchi altro che Dio e la sua gloria. Se noi ci sforzeremo di andare avanti in quella bella virtù, Colui che ce la insegnò ci arricchirà sempre di nuovi lumi e di maggiori favori celesti.>>

San Pio da Pietrelcina

Nulla è impossibile a Dio

L'angelo Gabriele, la “potenza di Dio”, è mandato a Maria a dirle che nulla è impossibile a Dio.

Il Vangelo ci rivela il mistero di Maria, il mistero dell'Incarnazione è il mistero dell'onnipotenza di Dio nella natura umana: una donna concepisce senza concorso di uomo per opera dello Spirito Santo.

Quante cose ci sarebbero da dire in merito a questo mistero dell'Incarnazione!

Commuove la consacrazione di Maria alla volontà di Dio: *“ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola”*; la sua disponibilità a mettersi totalmente al servizio del Figlio di Dio, fa sì che il Verbo si incarni e sia presente realmente nel grembo di Maria.

Vorrei fare soltanto una riflessione. Maria ed Elisabetta: due misteri, due maternità, due modalità della maternità, tutte e due con l'intervento di Dio. Maria è giovinetta ed è vergine: tutto quello che avviene in Lei, è per opera dello Spirito Santo. Elisabetta invece è sterile e avanzata in età, la sua natura umana non era disponibile al concepimento ed alla nascita di un figlio; e il Signore rende feconda la natura umana in Elisabetta, la quale concepisce; l'Angelo dice a Maria che è al sesto mese di gravidanza. In Maria interviene lo Spirito Santo perché concepisca e dia alla luce il Figlio di Dio; Elisabetta invece viene sostenuta dalla potenza di Dio, pur essendo sterile ed avanzata in età.

Due mamme, due misteri, due interventi divini, due figlioli: il Verbo di Dio che si è fatto carne, e il figlio di Zaccaria che viene santificato da Maria.

Sembra che le parole di Maria *“ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola”* non soltanto erano le parole con cui Lei si consacrava al figlio di Dio che si incarnava nel suo grembo, ma quel “sì” di Maria era anche, in prospettiva, la santificazione di Giovanni Battista nel grembo di sua madre.

Maria non poteva non sentire nel suo cuore spiritualmente di andare a consolare e confortare la mamma di colui che sarebbe stato il precursore di Gesù.

Maria è colei che “precorre” Giovanni, e Giovanni è precursore di Gesù. Maria precede tutto il mistero della santificazione, perché Ella per prima santifica. E’ stata santificata dal Verbo di Dio che si incarna in Lei, poi Lei santifica Giovanni Battista nel grembo di sua madre.

Qual è la riflessione opportuna: l’accoglienza della Parola di Dio; la Madonna accoglie la Parola di Dio, però premette la custodia della sua verginità.

Se tu vuoi davvero accogliere la Parola di Dio con un cuore nuovo e saldo, l’accoglienza della Parola di Dio falla precedere dalla tua volontà risoluta a mantenerti puro di cuore. La tua purezza di cuore, di corpo e di spirito ti divinizza, cioè fa sì che Gesù in un modo particolare, mediante la grazia, si incarni nel tuo cuore.

La divinizzazione della natura umana avviene mediante la purezza di cuore; in te deve avvenire qualcosa di simile al mistero di Maria: l’Incarnazione di Gesù nel suo grembo viene preceduta dalla garanzia della sua verginità.

Ecco il pensiero: Gesù ha detto che il Signore non gradisce sacrifici ed olocausti, ma “*mi ha preparato un corpo*”, il quale deve essere quello che Egli deve offrire in Sacrificio al Signore per la salvezza del mondo.

Vuoi tu davvero salvarti e salvare quelli che porti nel cuore, in modo da vivere in pieno la tua vocazione ad essere un buon cristiano? Ricordati che il Signore ha tessuto il tuo corpo nel grembo di tua madre, ora tu prepara il tuo corpo con la purezza di cuore, di corpo e di spirito perché divenga un sacrificio a Dio gradito per la tua salvezza e per la salvezza dei tuoi fratelli.

Rinnova i santi propositi di avere un cuore saldo, per conservare puro, casto il tuo cuore.

La verginità di Maria è come la predisposizione chiesta dalla Madonna all’Incarnazione di Gesù.

Quando la Parola di Dio abita in te per la tua ubbidienza alla fede, la Trinità stessa abita in te mediante la garanzia della purezza del tuo cuore.

Coraggio! Incomincia da oggi, nonostante le fragilità ricorrenti circa la purezza di corpo e di spirito; comincia da oggi a preparare il tuo corpo per offrirlo al Signore mediante tutte le rinunzie quotidiane degli sguardi che si soffermano verso cose e persone che non meritano di essere guardate; della fantasia che richiama momenti del passato in cui hai peccato: della memoria

di cose di cui ti vergogni dinanzi al Signore; degli affetti disordinati; dei sentimenti. Sono queste rinunzie il sacrificio del corpo gradito a Dio.

Non temere, non ti scoraggiare, non perderti d'animo se questa rinunzia deve essere, in prospettiva, mantenuta per tutta la vita. Ricordati però, che quanto più il tuo cuore è saldo nella purezza di spirito e di corpo, tanto più costante sarà in te la disposizione per il sacrificio gradito a Dio del tuo corpo. E quanto maggiore è la tua purezza, quanto più è gradito il tuo sacrificio al Signore, tanto più tu potrai servire Iddio dando la salvezza a tutti coloro che porti nel cuore; il tuo sacrificio non deve mai farti indietreggiare, specialmente quando questo aiuto esige il meglio delle tue rinunzie.

L'Annunciazione, l'Incarnazione, l'accoglienza del Verbo di Dio – Maria nel suo grembo e noi nel nostro cuore – deve essere preceduta dalla garanzia che per Maria era la sua verginità, e per te è la purezza di cuore, di corpo e di spirito; questa tua purezza ti fa scegliere volentieri il sacrificio della croce per aiutare coloro che porti nel cuore.

Nell'Incarnazione della parola di Dio nelle opere che compi ogni giorno, e nella purezza di cuore, è il sacrificio del tuo corpo che viene offerto a Dio sulla tua croce: “chi vuole seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e cammini per la strada che Io gli indicherò”.

Il corpo viene offerto al Signore secondo la bontà del Padre Celeste.

La Madonna ha obbedito pienamente alla volontà di Dio *“ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua Parola”*. Ha custodito la sua verginità *“come avverrà questo?, non conosco uomo”*, *“lo Spirito Santo ti adombrerà”*.

L'ubbidienza alla fede, la castità prematrimoniale e la fedeltà al Sacramento del matrimonio, non possono mai essere disgiunte da una vita semplice e modesta: la Madonna si è detta ‘serva del Signore’. Lo Spirito Santo ha consacrato il corpo di Maria, il Verbo di Dio, si è incarnato nel suo grembo, dove Gesù è stato consacrato dallo Spirito Santo Sommo Sacerdote, Re e Profeta.

E' lì, nel grembo di Maria, che avviene il mistero del dono della tua vita a Cristo, di quella vita monotona e spesso triste e piena di difficoltà che devi superare ogni giorno.

In Maria noi possiamo essere figli che aiutano altri a trovare e ad amare il Signore. In Maria c'è il mistero della "impossibilità": *"nulla è impossibile a Dio"*.

Però, volendo un po' aprire la finestra su questa espressione, dovremmo dire che tutto ciò che a noi è impossibile, diventa possibile in Maria; perché la Mamma rende possibile ai figlioli tutto quello che per loro è impossibile: per noi oggi specialmente la purezza di cuore.

In Maria il Figlio di Dio si è fatto Uomo, e in Maria noi uomini diventiamo figli di Dio, ci divinizziamo.

Diciamo alla Madonna con tutto il cuore di intercedere presso il Padre Celeste perché oggi cominciamo ad essere davvero rinnovati nella fede e santi nel nostro cuore nell'essere fedeli agli impegni assunti il giorno in cui abbiamo iniziato il cammino della conversione.

Il Signore, esaudisca l'ansia, l'anelito, il grido del nostro cuore; faccia in modo che non ci scoraggiamo dinanzi alla nostra fragilità; provveda perché la debolezza della nostra volontà dinanzi al nostro impegno di dare al mondo che ci circonda la testimonianza della fede, sia sostenuto dalla potenza dello Spirito Santo.

La Vergine Santa, farà in modo che tutto quello che finora era impossibile, specialmente nella purezza di cuore, da oggi in poi per il suo intervento, e per intervento del Figlio suo Gesù, diventi possibile; ci dia anzitutto un cuore saldo, e poi una fedeltà negli impegni della nostra vita cristiana nel mondo, specialmente i sacrifici che dobbiamo fare per portare a Dio coloro che vivono nel nostro cuore.

L'unico Figlio di Dio nasce da Maria, si incarna da Maria. Se noi potessimo andare al principio, quando dal seno del Padre fu generato il Figlio Suo Unigenito: chissà che fremito di felicità avrà avuto il Padre Celeste nel momento in cui generava Suo Figlio! Quel fremito di grande gioia che il Padre Celeste avrà avuto in Lui, è certamente in maniera assai superiore al fremito di gioia in Maria.

Il Padre Celeste non poteva non essere purissimo nella purezza assoluta del suo essere supremo, per cui ha comunicato a Maria la purezza del suo spirito e la fecondità della sua paternità.

Lo stesso Figlio del Padre nasce da Maria. Ma c'è di più: lo stesso Figlio del Padre, lo stesso Figlio di Maria nasce in noi quando siamo fedeli a quello che Lui ci ha insegnato; è necessario che noi diciamo al Signore il “sì” come il “sì” di Maria *“a chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figlio di Dio”* (cfr. Gv 1,12, ndr).

<<In tutti gli eventi umani impariamo a riconoscere e ad adorare la divina volontà. Prega e spera; non agitarti. L'agitazione non giova a nulla. Dio è misericordioso e ascolterà la tua preghiera. Il miglior conforto è quello che viene dalla preghiera. Prega con perseveranza, con fiducia e con mente calma e serena. Siamo costanti e perseveranti nella preghiera, anche se non ci sentiamo. E' la volontà che è premiata da Dio, non il sentimento.>>

San Pio da Pietrelcina

Misericordia e conoscenza di Dio

L'esperienza di Dio è il perdono; dice appunto la Sacra Scrittura che il Signore gradisce di più la misericordia che i sacrifici, la conoscenza di Dio più che gli olocausti (cf. Os 6,6); perché la conoscenza di Dio è l'esperienza della misericordia di Dio verso di noi; la misericordia verso il prossimo è l'esperienza di Dio da parte del prossimo per opera nostra.

Noi facciamo sempre l'esperienza di Dio mediante la misericordia che Lui ci dona; il prossimo ha esperienza di Dio mediante noi, mentre la conoscenza di Dio misericordioso ci fa avere esperienza di Dio.

Vorrei dire due parole sulla misericordia e la conoscenza di Dio; dice San Giovanni che chi dice: *<<Lo conosco, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto>>*.(1Gv 2, 4-5).

La conoscenza di Dio avviene solo mediante la pratica della Parola di Dio, cioè dell'ubbidienza, l'ubbidienza a Dio e alla Chiesa che parla a nome di Dio.

Al tempo dei Patriarchi e dei Profeti coloro che parlavano a nome di Dio, venivano rifiutati. Nel nostro tempo coloro che parlano a nome di Dio, cioè l'autorità, specialmente quella religiosa, ripresentano l'immagine dei Profeti; perché parlano a nome di Dio e vengono rifiutati, vengono disprezzati e uccisi, non con la pistola, ma vengono ridotti a persone che dicono cose insignificanti, e così vengono relegati al medioevo.

Anche allora i Profeti erano fragili e deboli, però parlavano a nome di Dio; anche oggi coloro che presentano le verità del cristianesimo in tutta la loro esigenza di impegni e di sacrifici, possono essere più fragili e deboli degli altri, però parlano a nome di Dio; eppure come allora, anche oggi vengono uccisi mediante il rifiuto del riconoscimento della presenza di Dio in loro, nonostante la debolezza delle fragilità.

La conoscenza di Dio avviene mediante l'osservanza della Parola di Dio, l'ubbidienza alla Parola di Dio e a coloro che sono stati consacrati dallo Spirito Santo per annunciare la Parola e amministrare i Sacramenti.

Quindi la conoscenza di Dio si forma in noi con l'esperienza di Dio; il gradimento dell'impegno nell'ubbidienza alla fede, vale davanti a Dio molto di più degli olocausti dell'antichità.

Sulla croce, cosa era più gradito al Padre: l'ubbidienza a Lui, oppure lo stato sacrificale del Figlio sulla croce? L'ubbidienza ovviamente!

La misericordia verso il prossimo è lo stato massimo di amore verso Dio e verso il prossimo; perché la misericordia comporta due cose: l'offesa ricevuta e il perdono a chi ha dato l'offesa.

Il soggetto che è misericordioso è colui che è stato offeso; il soggetto a cui viene data la misericordia, è colui che offende; quindi c'è questo scambio: l'offesa è ciò che viene ricevuto, e il perdono è ciò che viene donato.

Come vedi, si ricambia al male col bene, si risponde al male col bene. E questo è il massimo dell'amore di cui parla il Vangelo; ed è il segno del cristiano autentico: amare chi ti ama lo fanno anche i pagani, ma amare chi non ti ama è segno dei cristiani.

Tu ami chi non ti ama? Non sei ancora cristiano, rifletti un po', incomincia a essere davvero cristiano.

L'ubbidienza alla fede vale più dell'olocausto, del sacrificio, perché l'amore vale più del dolore. «*Non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua Chiesa*», dice il celebrante prima della comunione; che vuol dire alla fede della tua Chiesa? Vuol dire all'ubbidienza alla fede della tua Chiesa, l'ubbidienza, l'ubbidienza.

Vale più l'amore del dolore perché è l'amore che salva, è Dio che salva, e Dio è amore, è l'amore di Dio che salva.

Gesù dice di essere venuto sulla terra per far conoscere il Padre. Il suo vero scopo non è la salvezza degli uomini, ma la gloria del Padre. Mediante la nostra salvezza, noi conosciamo il Padre. Dio è amore. L'amore ha diverse gradualità. L'amore va ben al di là della misericordia.

La misericordia consiste nel fatto che Dio ama il peccatore, ma non appena il peccatore recupera l'innocenza, Dio non ha più nulla da perdonare. A questo punto, Dio non agisce più sull'anima con la misericordia, ma con l'amore.

Questa conoscenza dell'amore di Dio ha sempre una gradualità. L'osservanza della Parola di Dio consiste nella realizzazione delle opere buone. La "madre" che genera le opere buone è l'ubbidienza alla fede.

Le opere buone aumentano la vita divina in noi, sicché noi facciamo esperienza dell'amore di Dio.

S. Teresa di Lisieux, S. Caterina, Padre Pio, conobbero l'amore grande di Dio, ma la misericordia fece sempre capolino nella loro vita. E' un singolare privilegio della Madonna non aver nessuna imperfezione, neppure involontaria.

Altro è l'amore di Dio in colui che è debole, altro è l'amore di Dio in chi è umile. L'umile sente l'amore di Dio sempre come un dono, perché è convinto di non aver nulla per cui meriti di essere amato.

La Madonna riceveva non la misericordia che Dio esercita con noi peccatori, ma l'umiltà.

Anche Lei era una creatura, e questa sua "nullità" era "omologabile", in un certo senso, con l'oggetto della misericordia. Riguardo alla Madonna fu usata misericordia, ma prima che venisse concepita nel seno di sua madre. La sua pienezza di grazia e di amore divino è veramente amore purissimo.

Sfogliando la Bibbia troviamo ovunque il tema della misericordia di Dio verso i peccatori: *"E venga su di me la tua misericordia, Signore."* È una frase che, a quanto sembra, si riallaccia a quella precedente. La frase antecedente suonava così: *"Ecco, io ho amato i tuoi comandamenti;"* nella tua giustizia fammi vivere. Continuando dice: *"E venga su di me la tua misericordia, Signore"*.

Con queste parole il Profeta chiede di praticare, aiutato dalla misericordia di Dio, i comandamenti che gli ha dato. Inoltre vuole spiegarci il senso di questa sua espressione: Nella tua giustizia fammi vivere. Dice infatti: E venga su di me la tua misericordia, Signore; invoca la salvezza eterna, che Dio stesso ha promesso all'umanità: "in conformità della tua parola, cioè della tua promessa".

È in relazione a questo che l'Apostolo ama considerarci figli della promessa; sicché noi, tutto ciò che siamo, non lo riteniamo nostro, ma l'attribuiamo totalmente alla bontà misericordiosa di Dio e alla sua Grazia. *"Cristo infatti è*

stato fatto da Dio sapienza, giustizia, santificazione e redenzione”, affinché, come scrive l’Apostolo: chi si gloria si glori del Signore.

Dunque, quando il salmista dice: Nella tua giustizia fammi vivere, desidera senza dubbio essere vivificato in Cristo che sarebbe venuto dopo molti secoli; e questa è la misericordia che invoca su di sé: invoca lo stesso Cristo, il quale è la salvezza di Dio.

Parlando di Cristo salvezza di Dio, spiega quale fosse la misericordia a cui si riferiscono le parole: *“E venga su di me la tua misericordia, Signore”*. Se dunque vogliamo assodare cosa sia questa misericordia, ascoltiamo il salmo che aggiunge: *“La tua salvezza, in conformità della tua parola”*. Si tratta della promessa fatta da *“Colui che chiama all’esistenza le cose che non sono, come se fossero sempre esistite”*.

Difatti al tempo della promessa del Redentore le stesse persone cui la promessa era indirizzata non esistevano, per cui nessuno può gloriarsi dei propri meriti.

Gli stessi destinatari della promessa sono oggetto della promessa, sicché tutto il corpo di Cristo ha da dire: Per grazia di Dio sono quello che sono.

La misericordia e la verità di Dio. Dice: *“Per la tua misericordia e la tua verità”*. Nota come questi due attributi divini, misericordia e verità, si trovino spesso abbinati nelle sacre Scritture. Fu infatti per la sua misericordia che egli chiamò gli empì al Regno di Dio, mentre è nella verità delle loro opere che saranno giudicati coloro che avranno rifiutato Cristo. *“Che mai abbiano a dire le genti: Dov’è il loro Dio?”*

Alla fine si manifesteranno la misericordia e la verità di Dio, *quando “nel cielo apparirà il segno del Figlio dell’Uomo, e tutte le tribù della terra piangeranno”*. Allora quelli che hanno rifiutato il cristianesimo, non si chiederanno dove sia il loro Dio, poiché non sarà più il tempo in cui Egli viene predicato, perché gli si creda; ma sarà l’ora in cui apparirà nel suo aspetto terribile di Giudice che farà giustizia, valutando il comportamento di ciascuno.

Dio è creatore e salvatore. *“Il nostro Dio è in alto nel cielo”*. Non nel cielo dove l’indovino contempla il sole e la luna e il movimento delle stelle, ma in alto nel cielo, cioè al di sopra di tutti i corpi terrestri e celesti.

Difatti il nostro Dio non risiede nel Cielo quasi che, tolto da sotto i suoi piedi questo cielo, egli possa restare senza trono e precipitare. *“Egli ha fatto nel cielo e sulla terra tutte le opere che ha voluto”*. Non ha bisogno, per reggersi, di alcuna delle sue opere, quasi che poggi su di esse. Egli rimane nella sua eternità e, restando in questa sua eternità, eseguì nel cielo e sulla terra tutti gli esseri che volle creare.

Non potevano quindi sorreggerlo e insieme essere create da Lui; anzi mai avrebbero potuto portarlo, se non fossero state create. Pertanto gli Angeli e i Santi dove Dio dimora, è Lui che li contiene, in quanto sono bisognose di Lui, e non viceversa. Cioè, non è Dio che, quasi bisognoso della creatura, venga da essa contenuto.

In altra direzione, le parole: *“Egli ha fatto nel cielo e sulla terra tutte le opere che ha voluto”*, si potrebbero riferire alla Grazia che Dio volontariamente distribuisce e fra i notabili e fra gli ultimi del suo popolo; ottenendo così che nessuno si glori dei meriti di opere personali.

Comunque, sia che *“tripudino i monti come arieti o che lo facciano i colli a guisa di agnelli”*, l'umanità è stata scossa alla presenza del Signore, affinché non restasse per sempre fra le sporcizie terrene.

<<*La preghiera è l'effusione del nostro cuore in quello di Dio... Quando è fatta bene, commuove il cuore divino e lo invita sempre più ad esaudirci. Cerchiamo di effondere tutto l'animo nostro quando ci mettiamo a pregare Dio. Egli rimane avvinto dalle nostre preghiere per poterci venire in aiuto.>>*

San Pio da Pietrelcina

La speranza è un dono dello Spirito Santo che Gesù ha meritato per noi

Vorrei dirti tre pensieri per dimostrare che sull'altare si rinnova il sacrificio della croce.

Primo. il sacrificio della croce è il sacrificio di una vittima divina, è un sacrificio infinito per cui non ha bisogno di altri sacrifici, e rimane l'unico sacrificio che espia i peccati del mondo.

Secondo. sull'altare avviene realmente un sacrificio, *«questo è il corpo offerto in sacrificio per voi»*, *«questo è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati»*, sacrificio sulla croce, sacrificio sull'altare.

Terzo. poiché quello sulla croce è un sacrificio infinito, e quindi non ha bisogno di altri sacrifici, ed è l'unico sacrificio, sull'altare c'è il sacrificio di Cristo: *«questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi»*, il calice versato, il calice del sangue versato per voi e per tutti.

Ovviamente il sacrificio sulla croce e il sacrificio sull'altare non può essere un sacrificio diverso, non ha bisogno di altri sacrifici, è l'unico sacrificio della croce che si rende presente sull'altare. Quindi sulla croce sacrificio infinito, sull'altare si rende presente il sacrificio di Cristo sul Calvario; non può essere diverso da quello della croce.

Sull'altare si ripresenta il sacrificio della croce realmente; realmente, perché Gesù non poteva dire una cosa per l'altra, ha detto *«questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi»*, Lui sapeva quello che diceva, un vero sacrificio, la modalità cambia.

La sintesi della passione e morte di Gesù sono le cinque piaghe; le stimmate sono la sintesi della passione e morte di Gesù; e Padre Pio per cinquantotto anni ha portato quel segno visibile nella sua carne, cioè della passione e morte di Gesù, e ovviamente per il fine del sacrificio di Gesù: l'espiazione dei peccati del mondo, specialmente del mondo contemporaneo; e quindi ha pregato e sofferto per me, per te, per noi.

La speranza di essere redenti è una virtù essenziale della nostra fede in Cristo che ci ha redenti. Facciamo qualche riflessione sulla nostra speranza, che spesso si alterna con gli sbandamenti nella fede.

Facciamo tre considerazioni: la speranza nel buio, la speranza nella luce, la speranza tra il buio e la luce.

La speranza nel buio è quando tu ti trovi nel buio della fragilità, nel buio interiore, nel buio esteriore, perché non vedi accoglienza, comprensione, amabilità e direi, carità, buio. Avere la speranza significa stringere i denti e camminare.

La Speranza nella luce è quando la luce dello Spirito Santo ti fa vedere le tue fragilità; nel buio del fervore non vedi nulla, però cammini sempre nel timore della fragilità. Nella luce tu puoi vedere sia i passi buoni, in questo caso tu devi eliminare la presunzione; sia i passi della fragilità, e devi eliminare lo scoraggiamento; per cui la presunzione e lo scoraggiamento sono contro la speranza. Devi avere la speranza sia nella fedeltà al Vangelo senza la presunzione, e sia, nello scoraggiamento; è essenziale avere la speranza nel momento dello scoraggiamento, quando vedi in faccia le fragilità ricorrenti, e il difetto predominate; per cui devi con insistenza pregare il Signore perché Lui è Dio, è Padre e ti vuole bene; Dio Onnipotente che può darti gli aiuti necessari perché tu possa essere buono.

Il terzo momento particolare, la situazione particolare dell'anima: quando tu sei tra il buio e la luce; a volte l'anima è nel buio, e a volte la luce è sbattuta così, che non sa come si trova, dove si trova, se sta facendo bene o male, se è gradita al Signore, se quella tempesta di ricordi passati, o di affetti presenti, o di incomprendimenti umilianti, o di avversioni sconcertanti inspiegabili; se in quei momenti di buio il tuo cuore è schiacciato e geme, abbi speranza, aggrappati al Signore; se sei oppresso rivolgiti al Signore ed Egli ti ristorerà.

Nella luce, per cui questa altalena di buio e di luce, per cui nella luce tu vedi il cammino meno difficile, a volte lo vedi più seminato di fragilità, che vengono fuori come la gramigna nella campagna; certamente il tuo animo sbattuto così tra il buio e la luce, tra il riuscire e non riuscire, ti fa davvero ubriacare, a volte impazzire, anche nei momenti in cui appare psicologicamente questa insopportabilità dello stato spirituale.

Sii umile, sii umile, piegati, inginocchiati dinanzi a Dio e dì al Signore: Signore io credo in te, io spero in te, io ti amo, io confido in te, grazie che tu mi provi, ma io ti amo.

Non mancano gli sbandamenti, cosa vuol dire sbandamento? La parola banda in Italiano vuol dire: una parte, da una banda all'altra, vuol dire appunto da una parte all'altra. Quali sono le parti? Iddio e satana, il bene e il male, il tuo Io e quello di altri dai quali tu dipendi.

Lo sbandamento a volte avviene tra Dio e satana, per cui aggredisce la fede; a volte lo sbandamento avviene tra il bene e il male, per cui hai perduto il senso del peccato, il senso delle opere buone; e i più, specialmente quelli che vanno sempre in Chiesa, hanno sbandamento tra l'Io e il Papa, il Vescovo, i sacerdoti, il presidente di azione cattolica, i superiori religiosi.

Pericoloso è lo sbandamento tra l'Io e Dio; l'io che parla attraverso le concupiscenze, e Dio che parla attraverso la Chiesa. È qui che tante anime si arrestano nella vita spirituale. Lo sbandamento inoltre avviene anche tra la preghiera e la vigilanza; a volte si prega e non si vigila, a volte si fa qualche fioretto di vigilanza e si prega meno, a volte non si prega e non si vigila.

Il motorino di questi sbandamenti della preghiera e della vigilanza è appunto la ragione; uno è molto occupato, preoccupato, un tipo nervoso, che inchioda i problemi nella mente, per cui le distrazioni sono tali e tante che anche psichicamente sente difficoltà di pregare; molto facilmente o prega male, prega poco o non prega affatto.

Eguale anche la prudenza; la prudenza scivola in maniera quasi inavvertita, inspiegabile, imprevedibile; e poi in maniera fulminea e violenta satana colpisce in modo mortale o, se non mortale, in maniera frequente da stancare, da creare continue emorragie sia nella ragione, sia negli affetti; un po' nella psiche, un po' nel fisico; per cui si è stanchi di pregare, di lavorare, di seguire iniziative, si compiere il proprio dovere; comincia così quella stanchezza che è frutto di una preghiera e di una vigilanza non ben combinata in modo tale da essere sempre in comunione con Dio.

E' necessario eliminare dalla nostra mente e dalle nostre labbra questa parola diabolica: non ci riesco. Oh se potessimo distruggerla, bruciarla, incenerirla questa espressione, perché inchioda la disperazione, e non lascia spazio alla speranza!

La speranza è un dono soprannaturale che ha ricevuto lo Spirito Santo da Gesù, per darlo a noi. La speranza infatti è il dono soprannaturale per cui noi attendiamo da Dio tutti i beni necessari, compresa la vita eterna. Questi beni

Gesù li ha; tutti i doni li ha meritati sulla croce, morendo e risorgendo; però tutti i beni li ha affidati allo Spirito Santo, il quale certamente ci porta i doni necessari per riuscire. Se uno non ci riesce, insulta lo Spirito Santo quasi che non sia un amministratore puntuale a darci i beni che ci sono necessari per la conversione e la salvezza; oppure dobbiamo pensare che Gesù è mancante di quei beni, che lo Spirito Santo vorrebbe darci, e invece non li può dare perché non li può prendere da Gesù. È un insulto allo Spirito Santo, al Figlio di Dio, e al Padre Celeste che avrebbe reso insufficiente la conversione e la salvezza universale.

Vorrei che tu tenessi presente questo pensiero; se qualcuno ha pensato: sì, io lo so che posso riuscire, però non riesco. Questa frase è l'inizio della via della perdizione, perché tu sai che puoi riuscire, e evidentemente non hai la volontà, la tua volontà è indurita. Quindi sai che puoi riuscire, vedi la Grazia di Dio, hai esperienza nei momenti difficili che se tu vuoi, riesci; e soltanto perché non vuoi, non riesci. La durezza della volontà ti porta alla perseveranza nel male: perseverare diabolicum est, perseverare nel male è diabolico; e se è diabolico è la via della perdizione.

Ciò che stanca di più è l' "altalena". In te ci può anche essere l'esigenza sincera di eliminare la fragilità, ma a forza di consumare il lucignolo della speranza, satana ti suggerisce questo: "Ora la speranza è finita, è finita, è finita per sempre"; e allora, o cadi nel compromesso, o dici: "Beh, come va, va!". L'altalena ubriaca, fa sbandare: ora obbedisci alla volontà di Dio, ora no, ora stai psicologicamente bene, ora sei disperato. L'anima tua è cosciente dei momenti in cui ha la fragilità, e dei momenti in cui è più buona. Continuare a sperare mentre ti trovi nell'ubriachezza dello sbandamento, a volte è davvero un atto eroico, è un cammino fatto con la buona volontà; perché con la presenza della fragilità, l'"altalena" non c'è.

L'altalena è quando perdi la bussola, e hai come criterio la periodicità.

Tutto è possibile a chi crede che Gesù è il Redentore

Il tema di questa catechesi: la durezza del cuore.

Tu riesci a distinguere qual è il suggerimento di satana e qual è invece il consiglio che ti dà il Signore Gesù?

Ecco, ci sono tre situazioni: non conosci il criterio del Signore; lo conosci, ma non lo metti in pratica; non lo vuoi conoscere.

In quale di queste condizioni si trova la tua anima? Conosci tu la distinzione tra il bene ed il male, tra quello che devi evitare e quello che devi fare? Io presumo che tu conosca questo.

Il secondo pensiero: conosci quello che devi fare e non lo fai pur sapendo che è volontà di Dio? Potrebbe anche capitare che tu conosca i principi del cristianesimo, sai che li devi mettere in pratica e non lo fai. Non lo fai perché non hai la volontà, oppure perché la volontà e l'umana debolezza ti fanno cadere nelle fragilità?

La terza situazione. Tu da un tempo a questa parte non vuoi più conoscere quello che è giusto fare, perché hai ascoltato satana che dice: "Non riuscirai, non perdere tempo nella preghiera, nella vigilanza, nell'ascolto della Parola di Dio, nella meditazione!". Quindi, non vuoi conoscere la Parola di Dio perché ti fa male, perché non riesci più a metterla in pratica, perché per te comincia a diventare una tortura.

Ecco, in quale situazione ti trovi ? E se le situazioni sono alterne, in quali situazioni tu fai il ping-pong? Non conosci quello che Gesù vuole da te incolpevolmente o colpevolmente? Perché hai paura di chiedere chiarezza al sacerdote nella direzione spirituale? Sai benissimo quello che devi fare per sviluppare la vita cristiana, e non lo fai; sei cosciente di conoscere quello che devi fare? Non lo fai perché nonostante che tu abbia la volontà di fare quello che hai conosciuto quando hai meditato la parola di Dio, e invece l'umana debolezza ti porta sempre nelle fragilità; oppure conosci quello che devi fare, e invece la tua volontà non riesce più a piegarsi.

La terza situazione: sei veramente convinto che non riesci più a risolvere quel problema della carne e dello spirito, per cui non vuoi più ascoltare la Parola di Dio perché ti fa male, ti tortura, ti confonde di più? Ci sarebbe addirittura una

quarta situazione, ed è la più diabolica: discuti, lotti, rigetti, combatti, travisi la Parola di Dio in modo tale da adattarla ogni giorno sempre alla tua malizia.

Dobbiamo chiedere a Gesù la pazienza dinanzi alle nostre fragilità, e il dono della perseveranza nell'adempiere tutti i nostri doveri di cristiani nel mondo con forti grida e lacrime. E' il segno sia psicologico che spirituale dell'insistenza di Gesù nel pregare il Padre: non ti abbattere dinanzi alla ricorrenza della fragilità che tu conosci, ma non vuoi.

Io credo che sia questo il momento: non ti abbattere, non ti abbattere! Anche Gesù: *“La carne è debole, lo spirito è pronto”*, con *“forti grida e lacrime”* insisteva presso il Padre per fare la sua volontà. L'insistenza a superare quello che ci impedisce di camminare sulla via del Vangelo riguarda di solito il superamento del difetto predominante. Non preoccuparti, l'insistenza è molto gradita a Dio!

Non aver timore, non ti scoraggiate ad insistere: al Signore è gradita l'insistenza della nostra preghiera, del nostro grido continuo dinanzi alla ricorrenza, alla frequenza puntuale delle fragilità, specialmente del difetto predominante.

Il demonio è molto abile a toglierci la pace, approfitta del fatto che dobbiamo insistere per riuscire a concludere qualcosa; egli ci fa vedere sempre più chiara la durezza della nostra volontà, che non si piega dinanzi alla Parola di Dio; inoltre ci rende ridicola la nostra volontà buona a non voler più la fragilità, che ci facilita la decisione di commettere i peccati. La volontà buona viene da lui ridicolizzata, ce la fa vedere incoerente, mette in risalto la durezza della volontà, per dirci che non ci riusciremo mai, e così ci toglie la pace del cuore. Ma Gesù ci mette nel cuore la speranza e ci dice: *“Coraggio, riuscirai!”*. Non aver paura Io sono con te.

Gesù è stato molto chiaro nel parlare: un tale gli presentò il figlio posseduto dal demonio impuro e gli disse: *“Maestro, Se tu puoi, fa' qualche cosa – Tutto è possibile a chi crede ! – Signore, aumenta la mia fede ”*. Quindi, la fede e l'onnipotenza di Dio diventano la tua forza per ottenere le Grazie; tanto tu puoi, per quanta fede hai. Addirittura, quel *“TUTTO”* è spaventoso: *“Tutto è possibile a chi crede”*. Terribile!

Dunque la conclusione qual è? E' che se noi siamo ancora nelle fragilità, è perché non abbiamo creduto alla Grazia che il Signore dona a coloro che

hanno la volontà buona. Chiediamo a Gesù, come quell'uomo: *“Signore, aumenta la mia fede!”*.

Chi vuole realizzare un rapporto d'amore con Gesù, deve fare i conti con le sua fragilità; bisogna che tu porti sulle tue spalle la croce dei tuoi limiti, delle tue miserie e dei tuoi rimorsi.

Ascolta i consigli di un uomo che ha fatto l'esperienza di una vita cristiana piena di tribolazioni: se porti la croce di buon animo, sarà essa a portarti e a condurti alla meta desiderata, dove ogni patimento avrà quella fine che quaggiù non può aversi in alcun modo. Se invece la croce tu la porti contro voglia, essa ti peserà; aggraverai te stesso, e tuttavia la dovrai portare. Se scansi una croce, ne troverai senza dubbio un'altra, e forse più grave.

Credi forse di poter sfuggire a ciò che nessun mortale poté mai evitare? Quale buon cristiano ha vissuto e vive in questo mondo senza croce e senza tribolazioni?

Neppure Gesù Cristo, nostro Signore, durante la sua vita, passò una sola ora senza soffrire la povertà, il rifiuto dei parenti, il duro lavoro giornaliero, la persecuzione, il tradimento, la morte. *“Era necessario – diceva – che il Cristo patisse, e risorgesse da morte per entrare nella sua gloria”* (Lc 24,26 e 46).

E perché mai tu vai cercando una via diversa da questa via maestra, che è quella della santa croce? Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio e tu cerchi per te riposo e gioia?

Sbagli, sbagli se cerchi qualcosa d'altro, che non sia il patire tribolazioni; perché tutta questa vita mortale è piena di miseria e segnata tutt'intorno da croci piccole e grandi.

Spesso, quanto più uno sarà salito in alto progredendo spiritualmente, tanto più pesanti saranno le croci che troverà, giacché la sofferenza del suo esilio su questa terra aumenta insieme con l'amore di Dio.

Forse tu credi di poter sempre avere le consolazioni spirituali a tuo piacimento? Non ne ebbero sempre neppure i Santi i quali soffrirono, invece, tante difficoltà e tentazioni di ogni genere e grandi desolazioni. Sennonché, con la virtù della sopportazione, essi si tennero sempre sulla strada giusta, confidando più in Dio che in se stessi; consci che *“le sofferenze del momento*

presente non sono nulla a confronto della conquista della gloria futura” (Rm 8,18).

O vuoi tu avere subito quello che molti ottennero a stento, dopo tante lacrime e tante fatiche? *“Aspetta il Signore, comportati da uomo” (Sal 26,14)*, e fatti forza; non disperare, non disertare.

Disponiti, invece, fermamente, anima e corpo, per la gloria di Dio. Strabocchevole sarà la mia ricompensa. *“Io sarò con te in ogni tribolazione”*.

Molti secoli prima di Cristo i Profeti ci hanno visto coinvolti nel mistero della morte e Risurrezione del Signore. Hanno pregato per Gesù con una preghiera profetica: *“Ti esaudisca il Signore nel giorno della tribolazione”*. Ti esaudisca il Signore nel giorno in cui hai detto: *“Padre glorifica il Figlio tuo, ti protegga il Nome del Dio di Giacobbe”*. A Cristo infatti appartiene il popolo nato da Abramo, servo fedele. *“Ti mandi aiuto dal luogo santo e da Sion ti sia difesa”*, rendendo santo il tuo corpo, cioè la Chiesa, la quale prega e soffre nell’attesa di unirsi a Cristo, *“come una Sposa che si unisce al suo Sposo”*.

“Dio si ricordi di tutti i tuoi sacrifici”. La Chiesa ricordi a noi tutte le ingiurie e tutte le offese che per noi Cristo ha sopportato. *“E gli sia gradito il tuo olocausto”*. Il Padre Celeste converta nella gioia della Risurrezione la croce, sulla quale Cristo si è interamente offerto a Dio.

“Ti conceda il Signore quello che brama il tuo cuore”. Gli conceda il Signore non quello che hanno nel cuore coloro che hanno creduto di poterlo annientare perseguitandolo, ma quello che desidera il suo cuore, nel quale ha conosciuto il bene che avrebbe arrecato a tanti uomini e a tante donne con la sua passione e morte. *“E adempia ogni tuo disegno”*. E adempia ogni suo progetto di salvezza dell’umanità; quello per il quale *“ha dato la vita per i suoi amici”*, così che il chicco di grano, seminato dal Cielo sulla terra, è morto; dalla sua morte è rinato glorioso. Il suo Sacrificio ha incluso nella storia della salvezza anche il popolo di Israele che l’ha crocifisso. *“Esulteremo nella tua salvezza”*. Esulteremo perché la morte non ci sarà più, non potrà più far male. *“E nel nome del Signore Dio nostro saremo esaltati”*.

La confessione del Nome di Cristo non solo non ci perderà, ma ci esalterà.

Il Signore ci invita a saldare la nostra volontà con la sua

Bisogna osservare i dieci Comandamenti, il compimento dei dieci Comandamenti è l'amore al prossimo.

La perfezione della Legge è l'amore fraterno: *“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”*; questo è il comando di Gesù, il quale perfeziona la Legge.

Perché la rende perfetta? Perché compie il fatto dell'osservanza della Legge: “per-factus”. La Legge porta ad amare Iddio, però il comando del Signore, se vogliamo obbedire al comando di Dio, è questo: di amarci gli uni gli altri. Quindi il compimento della Legge è la carità fraterna, nella misura in cui Cristo ci ha amato, dando la vita per i fratelli. Questo viene a noi dal Vangelo.

Però, qual è il momento particolare in cui lo spirito nostro si trova secondo la direzione spirituale della Parola del Signore? Il momento è questo: che differenza passa tra l'essere solido e l'essere saldo? L'essere solido vuol dire “essere tutto di un pezzo”; la solidità indica la realtà monolitica che c'è: solido, tutto d'un pezzo, monolitico. Ma la solidità è una qualità interna ad un essere; “saldo” invece, è una solidità con un altro essere. La saldatura: io sono saldo, con chi?, con la Parola di Dio, con Dio, con Cristo, con la Legge del Signore, con la perfezione della legge che è la carità fraterna, con i consigli evangelici; questo vuol dire “essere saldo”. Quindi la solidità è una realtà interna ad un essere; si è saldi invece in quanto la propria volontà è un tutt'uno con la volontà di colui con il quale vogliamo essere uniti.

La Parola del Signore ci invita ogni giorno a saldare la nostra volontà con la volontà di Dio, con la Parola di Dio, e ci invita sempre a rinsaldare quell'aspetto, quel punto della fragilità predominante che facilmente si dissalda.

Questo è il pensiero della Parola del Signore: rendere un tutt'uno la nostra volontà con la volontà di Dio, specialmente in quel punto dove la fragilità predominante tante volte ci ha fatto ritrovare staccati, scollati, dissaldati.

Qual è la conclusione? E' questa: che dobbiamo anzitutto rivedere l'osservanza dei dieci Comandamenti; inoltre dobbiamo perfezionare l'osservanza della Legge mediante la carità fraterna e dobbiamo anche mettere in pratica i consigli evangelici ai quali abbiamo dato liberamente il

nostro dono della volontà. Una volta revisionata tutta questa gamma di impegni, dobbiamo rivedere qual è il punto dove si è un po' "dissaldati", un po' "scollati", un po' "scardinati", secondo Parola del Signore; questo punto è anzitutto la fede: credere in Cristo.

Cosa devi credere, che Cristo è Dio? Sì, ma questo è scontato. Che è il tuo Redentore? Sì, ma è scontato. Che Gesù è Colui che ti dà la grazia, la vita divina, i sacramenti? Sì, ma credi tu che Cristo è la vera gioia, e non quella del mondo ateo e materialista?

Gesù è entrato nel cuore di ogni "dispiacere", perché la sua carne era debole e la debolezza della carne non poteva piacere a Lui. Entrò nel cuore del dispiacere della sua volontà, tant'è che disse al Padre: *"Passi da me questo calice, ma non la mia ma la tua volontà sia fatta"*.

Per piacere al Padre Lui ha accolto ogni dispiacere. Così noi davvero crediamo a Gesù che è la nostra gioia, sennò sono soltanto parole. Si dissalda la nostra volontà sempre per via del piacere che noi proviamo quando facciamo il peccato: ciò che piace alla mia mente, alla mia volontà, ai miei affetti, ai miei sensi. E' sempre il piacere quello che dissalda la mia volontà dalla volontà di Gesù, dalla volontà di Dio. E' questo il punto.

Però non scoraggiamoci, perché la carne e lo spirito, per il peccato originale, e il fomite della concupiscenza, sono portati ad altri piaceri diversi; per questo non dobbiamo rinunciare e portare la croce.

Non scoraggiamoci, chiediamo al Padre Celeste di aiutarci. Ha mandato Gesù il quale provvede perché il nostro spirito e la nostra carne siano confortati: la nostra carne un giorno risorgerà, e il nostro spirito godrà la visione beatifica. Non scoraggiamoci se tante volte ci sono divisioni tra quello che piace a Dio e quello che piace a noi. La pace di Gesù è appunto questa gioia nel vedere saldata la nostra volontà con la sua volontà e con la sua Parola, specialmente con l'amore fraterno.

Noi dobbiamo amare il prossimo, il quale ricambia insultandoci perché siamo di Cristo. Talvolta coloro che ci ingiuriano lo fanno in nostra assenza, come alle nostre spalle, mentre altre volte ci insultano in faccia. Così fecero con il Signore appeso alla croce: Gesù supplicava il Padre di perdonarli ed essi lo insultavano prendendolo in giro: *"Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce"*.

Se uno ti ingiuria mentre sei assente, non hai bisogno di forza, perché non odi le sue parole, né ti feriscono le sue offese. Se invece ti ingiuria in faccia, hai bisogno di essere forte.

Che vuol dire: Hai bisogno di essere forte? Devi sopportare l'offesa! Non credere infatti di essere forte se, udito l'oltraggio, ti lasci vincere dall'ira e assesti un pugno all'offensore. Non è forza quella per cui colpisci chi ti insulta; anzi tu stesso sei un vinto dell'ira, ed è il colmo della stoltezza chiamare forte un uomo sconfitto. Lo dice anche la Scrittura: *“Colui che vince l'ira è più forte di colui che conquista una Città”*. Vale di più – dice – il domatore dell'ira che non il conquistatore di una città. Hai dunque in te stesso un grande antagonista.

Se ascoltando un'offesa, ti senti ribollire di rabbia, e stai lì lì per restituire male per male, ricorda le parole dell'Apostolo: *“Non restituite male per male né ingiuria per ingiuria”*. Ricordando queste parole, spezzerei la tua ira e ti conserverai nella forza. E siccome sei stato offeso in faccia, non alle spalle, ecco che ti sarai cinto (il testo dice: *praecinctus*) di forza.

La verità del cristiano si mostrerà alla fine della sua vita. Sparisce l'erba, sparisce la prosperità dei peccatori; ma qual è la sorte dei giusti? *“Il giusto fiorirà come la palma”*. I peccatori germogliano come l'erba cattiva, il giusto fiorirà come la palma.

Nella palma ha voluto simboleggiare l'altezza. E, forse, nella palma ha valore simbolico anche il fatto che essa è bella nella sua cima. Nasce dalla terra e termina in alto, con una cima, e in questa cima è tutta la sua bellezza. La sua radice rasoterra appare brutta, ma bella è la sua chioma sullo sfondo del cielo.

Anche la tua bellezza si manifesterà alla fine, se sarai fedele a Cristo. A te interessa la tua coscienza che ti assicura che quello che dicono di te, è falso. Affonda la radice della tua vita nella parola di Dio; ricorda sempre che man mano che avanzi nella vita tra tentazioni difficoltà di ogni genere, la speranza che la parola di Dio ha messo nel tuo cuore, ogni giorno che passa, diventa sempre più certezza.

Il desiderio di essere nel Regno dei Cieli diventa sempre più ardente: *“cupio dissolvi et esse cum Cristo”*, diceva San Paolo ai suoi cristiani – desidero ardentemente che questa mia vita si dissolva perché io possa essere con Cristo-.

La nostra radice è piantata in alto, poiché nostra radice è Cristo, che è asceso al Cielo. Chi si sarà umiliato, sarà esaltato. *“Come il cedro del Libano si moltiplicherà”*.

Osserva quali alberi ha menzionato. Il *“giusto fiorirà come la palma; come il cedro del Libano si moltiplicherà”*. La palma e il cedro non inaridiscono quando nascerà il sole del giorno in cui il Signore verrà. L'erba invece inaridisce quando il sole della giustizia di Dio brucerà la loro esistenza inutile *“nel fuoco eterno”* disse Gesù. Verrà il giudizio, e allora inaridiranno i peccatori e fioriranno i fedeli.

Termino questa catechesi con una preghiera che nel lontano medioevo faceva un sant'uomo:

Amorosissimo Gesù, dammi la tua grazia, perché *“sia operante in me”* (Sap 9,10) e in me rimanga sino alla fine. Dammi di desiderare e di volere ciò che più ti è gradito, e più ti piace. La tua volontà sia la mia volontà; che io la segua e che ad essa mi confermi pienamente; che io abbia un solo volere e di volere con te; che io possa desiderare o non desiderare soltanto quello che tu desideri e non desideri. Dammi di morire a tutte le cose del mondo; fammi amare di esser disprezzato per causa tua, e di essere dimenticato in questo mondo. Fammi bramare sopra ogni altra cosa di avere riposo in te, e di trovare in te la pace del cuore. Tu sei la vera pace interiore, tu sei il solo riposo; fuori di te ogni cosa è aspra e tormentosa. *“In questa pace, nella pace vera, cioè in te, unico sommo eterno bene, avrà riposo e quiete”* (Sal 4,9). Amen.

<<*Stiamo bene all'erta ad ogni minimo sintomo di turbamento ed appena ci accorgiamo di cadere nello scoraggiamento, ricorriamo a Dio con filiale fiducia e con totale abbandono in lui.*>>

San Pio da Pietrelcina

L'amore misericordioso è più forte della morte

Il figlio prodigo si allontanò dalla sua casa e andò a vivere in maniera dissoluta ... (cfr. Vangelo). Solo quando pascolava i porci pensò di tornare da suo padre, ricordando come si stava meglio a casa di suo padre.

Tu forse ti sei ancora un po' allontanato, o apertamente o nascostamente dal Signore, seguendo i tuoi consigli; hai avuto o stai avendo esperienza delle concupiscenze del mondo, ma nonostante tu scenda gradino dopo gradino verso il fondo, ancora non hai detto: *“Tornerò alla casa di mio padre!”*. Dove devi arrivare per deciderti?

Il figlio prodigo s'accorse di essere arrivato in fondo quando pascolava i porci, ma ancora di più quando egli dava da mangiare ai porci mentre moriva di fame; dava da mangiare le immondizie al suo corpo mentre lo spirito moriva di fame.

Come dice la preghiera della Messa: *“Attraverso l'esperienza della vita, noi possiamo tornare a te o Signore”*.

Tu hai avuto esperienza nei tuoi pensieri, nei tuoi affetti, nei tuoi comportamenti; hai avuto esperienza che allontanandoti dalla casa paterna, cioè allontanandoti dalla Parola di Dio, dall'ubbidienza alla fede che è la casa paterna dei figli di Dio, mediante la disubbidienza specialmente quella nascosta, sei andato troppo lontano sperperando tanti doni di Grazia, che tu avevi ricevuto dal Signore.

Ti sei allontanato, hai sperperato, stai dando da mangiare con le immondizie della pattumiera delle sporcizie del mondo alla tua carne. Il tuo spirito ha fame della verità, della giustizia, e tu ancora pensi a dare da mangiare alla carne, e non ti commuovi ancora a vedere come la tua anima è arsa, per lo meno desiderosa della Parola di Dio, di tornare all'ubbidienza alla sua volontà, quella vera.

Quando tornerai a dire al Signore: *“Ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, ma tienimi come l'ultimo dei tuoi servi”*? Quando indurrai il Padre Celeste ad abbracciarti e baciarti per farti rientrare festosamente nella casa dell'ubbidienza?

La misericordia e il perdono sono condizionati al tuo essere misericordioso verso il prossimo.

Perdonare, usare misericordia. È difficilissimo trovare un'anima dove è perfetta la misericordia verso gli altri: un pensiero, un pregiudizio, un rancore, uno sdegno, una piccola distanza, a volte la mormorazione, la critica, l'invidia, la gelosia, l'insensibilità, l'indifferenza, la superficialità nel trattare il prossimo, tutto questo è mancanza di misericordia.

Se noi dovessimo passare per l'ecografia la nostra anima, certamente vedremmo non uno, ma più punti dove noi non abbiamo fatto scattare la misericordia verso gli altri.

Esamina nel tuo cuore: hai misericordia verso tutti? Bada che la misericordia è un dono grande del Signore, perché la misericordia è il perdono, e il perdono è una Persona, è Colui che è risorto dai morti; e il Risorto compendia in se stesso tutto il mistero pasquale.

La misericordia, il perdono, il mistero pasquale è Cristo. Cristo vuole occupare tutta la tua persona; quegli spazi da Lui non occupati non sono spazi della misericordia del Risorto, non sono spazi di perdono, non sono spazi di Cristo, quindi sono spazi in cui manca la misericordia.

Se tu riuscissi ad avere una mente, una volontà, un cuore, dei sentimenti, degli sguardi, dei sorrisi, dei comportamenti veramente semplici e puliti, se tu fossi davvero misericordioso, saresti un Cristo vivente.

Essere misericordiosi è così difficile, che Gesù dovette entrare in pieno nella debolezza umana per diventare un sacerdote misericordioso.

Se tu non sei misericordioso verso il prossimo, la prima verifica è che c'è molto orgoglio dentro di te, perché non guardi quanto Dio ti ha perdonato, per cui non riesci a perdonare gli altri.

Il Signore dice: “usa misericordia e avrai misericordia”, però per usare misericordia verso gli altri e avere misericordia da Dio, devi considerare quanta misericordia Egli ha avuto verso di te; soltanto così avrai grande misericordia verso il prossimo!

Anche una risposta non buona, un broncio, una parola piuttosto detta a sproposito, forse una parola dura, fuori posto, non bene calibrata, ecc. anche questo è mancanza di misericordia; perché la misericordia è l'essenza della

carità, la carità di Cristo verso di noi si chiama misericordia; la carità verso il prossimo si chiama misericordia; e la misericordia, come quella di Cristo verso di noi, comporta l'accoglienza del prossimo nei suoi limiti, nei suoi difetti, nelle sue fragilità, nelle sue ostinazioni, nelle sue incomprensioni, nelle sue ingiustizie.

Se non hai per scontato questo criterio spirituale, non riesci a camminare nella via che ti porta a Cristo; sgombera tutto ciò che impedisce il tuo cammino della misericordia, perché il cammino spirituale è uguale, è pari al processo della misericordia dentro di te.

Come è bello avere un cuore sempre ricco di misericordia, di amore verso Dio e verso i fratelli! Un cuore misericordioso dinanzi a Dio!

Ricorda quanti benefici Dio ti ha fatto perdonando tante miserie passate, per cui senti il bisogno di adorarlo, ringraziarlo, di espiare le miserie passate; e la migliore espiazione è quella di usare misericordia verso il prossimo, accogliendolo così come è.

Oh se noi riuscissimo ad entrare un po' di più con umiltà nelle nostre debolezze! Certamente assumeremmo una maggiore misericordia, che poi doneremmo con maggiore generosità ai fratelli.

L'amore al prossimo si manifesta di più amandolo mediante la sofferenza, che non amandolo mediante la gioia.

Il prossimo si ricorderà di te: quanta comprensione, quanta umiltà, quanta bontà, quanta pazienza, quanta docilità hai avuto; e meno invece si ricorderà della tua intelligenza, del tuo saper fare, delle tue anche grandiose opere.

Il prossimo si ricorderà quante volte lo hai perdonato, lo hai compreso, hai detto una parola di conforto, anche in mezzo alle tempeste dei torti che l'anima purtroppo per i peccati aveva contratto nel suo spirito.

L'amore di Cristo verso di noi peccatori è un amore misericordioso. Se noi al microscopio andiamo a vedere dentro la vita di Cristo, che è stata donata a noi, il DNA è la misericordia. Ora se noi abbiamo la vita cristiana, la vita di Cristo dentro di noi, e la dobbiamo esercitare, è veramente essenziale la misericordia.

Chi non ha misericordia verso il prossimo non ha la vita di Cristo, non vive la vita cristiana, quella che il Padre celeste ha voluto tramite Suo Figlio donare a noi.

Chiediamo al Padre celeste di vivere la vita di Cristo, la vita della misericordia che si esercita nella carità fraterna.

Vorrei che tenessi presente per tutta la vita quello che ti dico: non confondere la misericordia con la debolezza. Non pensare che l'istinto del tuo carattere, giustifichi la mancanza della misericordia nel tuo rapporto con gli altri.

La vera misericordia sa trovare le parole giuste, i tempi giusti anche nei momenti più difficili. Non confondere la misericordia con la debolezza; "l'amore è più forte della morte" e la misericordia è amore.

Noi non siamo soltanto individui, ma anche persone che devono vivere nella famiglia e nella società. Per natura nostra siamo fatti esseri sociali, per vivere insieme.

Il Signore ci ha dato dei doni naturali per creazione; dei doni particolari per la Redenzione; per cui noi possiamo vivere in comunione con gli altri: con Dio, con la famiglia in cui ci troviamo, con tutta la società.

L'uomo è fatto in modo particolare per vivere in società. Direi che è più prevalente nell'uomo la sua socialità, che non la sua individualità. Perché l'uomo è fatto per amare, e l'amore vuole l'altro, perché amare vuol dire voler bene e il bene, bisogna darlo. E se non c'è l'altro, a chi si dà il bene? Quindi, noi siamo fatti per amare, siamo fatti per l'altro, per vivere in comunione, per vivere socialmente.

Quando un cristiano, un'anima consacrata, un sacerdote non vuole essere misericordioso verso gli altri, ridimensiona la sua disponibilità a vivere in comunione con gli altri; smentisce la propria personalità, sia come uomo, sia come donna, sia come cristiano, sia come consacrato, sia come sacerdote. In famiglia, nella società non soltanto devi saper accogliere quelli che hanno una responsabilità, come per es. i genitori, gli uguali, i figli, ma devi essere gradito.

Modifica il tuo modo di guardare, di parlare, di prestare servizio agli altri.

Cosa fai per metterti in sintonia con gli altri? Come è difficile, tante volte, mettersi in sintonia con quelli della propria famiglia, e con coloro che vivono

e operano insieme. La misericordia e il perdono reciproco sono indispensabili.

La sintonia vuol dire “condivisione”, condividere con gli altri le gioie e le sofferenze: “piangere con chi piange e gioire con chi gioisce”.

Questa tua disponibilità, questa apertura del tuo cuore, questa amabilità, questo profondo senso cristiano della tua fede e della tua religione, è questo che vuole il Signore.

<<Si cerca Dio nei libri, si trova nella preghiera: se oggi non si crede più, si deve alla mancanza di preghiera. Dio non si trova nei libri, ma nell'orazione; più si prega, più la fede aumenta e si trova Dio. Non tralasciare mai la preghiera: prega spesso durante la giornata. Fa' anche un po' di meditazione. Troverai e vedrai Dio.>>

San Pio da Pietrelcina

La parola di Dio ci fa vivere di fede

Il tema di questa catechesi: la fragilità, il proposito, le opere buone.

La fragilità è il rifiuto della Parola di Dio; la fragilità grave ammazza il Figlio del Padrone delle vigne (cfr. Vangelo) perché provoca la sua morte.

Ogni peccato mortale non è perdonabile se non attraverso la morte di Gesù. Quindi il peccato mortale è la morte della Parola di Dio; e quindi la fragilità comporta il rifiuto dei suggerimenti, degli ammonimenti e delle correzioni.

Cos'è il proposito? E' la buona volontà a fare il bene, la volontà a fare di nuovo il bene, o lasciando il male per fare il bene, o passando dal bene al meglio, o dal meglio all'ottimo.

Chi non riesce più a fare o a mantenere il proposito, è segno che si è confuso nella fragilità, col rischio di modificare la propria mente e la propria volontà: "Per me questo non è peccato, è avvenuto senza accorgermene, è avvenuto in modo involontario".

Quando il proposito diventa difficile, addirittura non si è più capaci di osservarlo – poiché il proposito è l'espressione dell'amore, perché il proposito è voler bene, amare vuol dire voler fare il bene.

Se tu non riesci a fare il proposito a voler di nuovo il bene, è segno che in te s'è indebolita molto la capacità di amare, l'amore infatti è la tua immagine e somiglianza con Dio, la tua identità.

Quante volte proponi al mattino, e non riesci neppure a mantenere il proposito nella giornata, o dimenticandolo, o ritrovandoti sempre in quelle difficoltà fisiche, psichiche, spirituali, della carne, dello spirito, che non ti permettono di mantenere il proposito!

La fragilità, il proposito e le opere buone: tornare a fare le opere buone, tornare di nuovo a fare rivivere la vita divina mediante la preghiera; tornare a fare il digiuno delle forze del corpo che tentano di trascinarci verso azioni che non sono buone; tornare a fare le opere buone, come ci suggerisce Gesù e la Chiesa; dobbiamo così mortificare lo spirito e la carne, in modo tale da poter tornare di nuovo ad amare Iddio ed il prossimo, osservando la Legge del Signore, la legge di Mosè.

Come puoi essere cristiano se non osservi la legge di Mosè? Perché Gesù ha detto di essere venuto a perfezionare la legge di Mosè: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”*. Devi superare la fragilità, devi ritornare ad essere più serio nel fare il santo proposito a cambiare dal male al bene, dal mondo al Vangelo, da satana a Cristo, dal peccato alla Grazia, dalla morte alla vita.

Oh, se tu riuscissi oggi a mantenere il proposito specialmente nel superamento del difetto predominante: gli sguardi avidi di vedere persone e immagini che eccitano le tue passioni, gli affetti verso persone che non ti appartengono, le parole, il nervosismo, l'invidia, la gelosia.

Quante anime buone non riescono a dominare la discussione della mente che banalizza la Legge divina, le parole della bocca, i comportamenti che vengono particolarmente riflessi nel volto che si rabbuia, diventa duro, freddo, insensibile.

Il volto è il segno dell'anima. Com'è il tuo volto? E' sereno, dolce, amabile, accogliente, umile, docile? Com'è il tuo volto? Se il tuo volto è buono, anche la volontà sarà più disponibile a fare il bene, a fare il proposito e mantenerlo.

Tante anime non riescono più a fare il proposito perché si sono rassegnate a non poterlo più mantenere. Togli via dalla mente questi pensieri che vengono da satana, perché questa è la via della perdizione.

Quando uno è convinto di non poter più cambiare, nel “sottofondo” della propria coscienza c'è la disperazione. Non è possibile che non si resti fedeli nel poco senza poi cadere anche nei peccati mortali. Com'è possibile “essere fedeli nel poco?” Non è possibile! Certamente la pigrizia, le parole fuori posto, la discussione che respinge gli obblighi della Legge, l'incostanza, l'indecisione, i dubbi, le altalene, sembrano fragilità veniali, ma sono la predisposizione a delle cadute che sembrano imprevedibili, ma che sono consequenziali.

Ritorniamo di nuovo a recuperare la forza del nostro spirito mediante la preghiera, il digiuno delle passioni che reclamano i loro diritti, e le opere buone. Torniamo di nuovo ad aver fiducia in Dio più che in noi stessi nel far mantenere il proposito; ritorniamo a fare le opere buone che sono lo strumento con cui possiamo davvero recuperare la nostra identità.

La fragilità ammazza la Parola di Dio; l'opera buona mediante la quale ci si conforma alla Parola di Dio la fa rivivere per dare gloria a Dio, per nutrire l'anima, e per dare testimonianza e conforto al prossimo.

Come dice il Vangelo, i vignaioli bastonarono e ammazzarono i servi e poi uccisero il Figlio del Padrone. Non dovete pensare che questa parabola sia qualcosa di passato: i servi oggi sono il Papa, i Vescovi, e tutti quelli che vogliono aiutare gli altri a ritornare a Dio.

Hai mai bastonato con la discussione e mormorazione i tuoi genitori, superiori, il parroco, il Vescovo, il Papa? Quando ti sei ribellato alla Parola di Dio tu hai ammazzato Cristo, il Figlio del Padrone. Non sono cose astratte, quello che dice il Vangelo è sempre attuale!

Chiediamo al Signore di ringraziare Gesù il quale ha espiato tutte le nostre ribellioni a coloro ai quali dobbiamo ubbidire, e le nostre disubbidienze a Lui, non abbiamo osservato la sua Parola. E chiediamo di mantenere da oggi in poi i santi propositi facendo la volontà del Padre.

Quando c'è la fragilità veniale, si riesce a fare solo un proposito debole. Vi siete accorti che la Chiesa nella liturgia della messa ci fa ripetere insistentemente "Rinnova in me uno spirito saldo"? La fragilità corrode e corrompe la volontà; è come un tarlo che consuma o indebolisce.

La Sacra Scrittura per farci capire meglio usa un linguaggio figurato. Alcuni salmi sono chiamati "*Cantico dei gradini*"; il significato è evidente nella lingua greca, perché è detto che sono le preghiere e i propositi, che ci fanno salire verso Dio. Ma questa ascensione e questo cammino costante che sale in alto verso l'unione con Dio, viene fatto dall'uomo interiore, viene fatto con i piedi, con le scale e con le ali. Sono questi termini semplici che indicano che il cammino verso Dio deve essere reale. È fatto con i piedi: l'uomo interiore dice: "*Non mi venga addosso il piede della superbia?*".

Le scale e le ali sono immagini care alla religiosità antica. Se non fossero fatti con le scale, che cos'è quella che vide Giacobbe in una visione profetica quando vide una scala, sulla quale salivano e discendevano gli Angeli?

In un altro passo è scritto: "*Chi mi darà le ali come le colombe, e volerò e mi riposerò*". Ma nelle cose corporali, una cosa sono i piedi, un'altra le scale ed un'altra ancora le ali.

Nella vita spirituale invece, i piedi, le scale, le ali, sono gli effetti della buona volontà, dopo aver fatto il proposito di superare tutte le difficoltà e camminare sulla via del bene. Vivendo secondo questi simboli, noi camminiamo, ascendiamo, voliamo verso Dio.

Continuiamo a leggere altri simboli”: *“Arse dal fuoco e scavate, le cose che al rimprovero del tuo volto periranno”*. Quali sono queste cose arse dal fuoco e scavate che al rimprovero del Signore periranno, se non i peccati? Sono arse dal fuoco quelle opere del male che fanno crescere in noi quella cupidigia che arde nel fuoco delle nostre passioni. Tutti i peccati derivano o dalla cupidigia o dal timore: al rimprovero del Signore periranno.

Colui che vuole arrivare fino a Cristo, deve passare sopra a tutte quelle cose che potrebbero trattenerlo sulla terra: deve innalzare la sua scala per salire al Cielo; in passato era molto diffusa la devozione alla Madonna della Scala; costui deve dispiegare le sue ali; deve vedere se qui si riconosce.

Molti si riconoscono nella Grazia del Signore, sono quelli che disprezzano il mondo che rifiuta il cristianesimo, e tutte le cose che nel mondo danno il piacere della carne mediante il peccato; essi scelgono di vivere rettamente e, finché sono sulla terra, vivono nelle gioie spirituali. Queste gioie a coloro che ancora camminano sulla terra, vengono dalle parole divine, dal verbo di Dio, dalle parabole delle Scritture interpretate ed esaminate nella Grazia dello Spirito Santo, vengono anche dalla dolcezza della scoperta delle realtà soprannaturali.

Quelli che camminano per incontrare Cristo, non si stancano mai di approfondire le verità rivelate, e di decidere di migliorare la loro condotta ogni giorno di più; sempre avanti, sempre più in alto. Nei libri sacri vi sono infatti alcune gioie sante e buone. Non ve ne sono nell'oro e nell'argento, nei banchetti e nella lussuria, nella caccia e nella pesca, nei giochi, nelle finzioni teatrali, nel cercare e nel conseguire onori rovinosi; né vi è vera gioia in tutte queste cose, ci può essere al massimo allegria e spensieratezza; l'anima che non passa oltre tutte queste cose semplici e passeggera, e che si è diletta in esse, dice con sicurezza: *“Mi hanno narrato gli iniqui cose dilettevoli, ma non come la tua legge, Signore”*.

Dobbiamo di qui passare altrove, vogliamo continuare il nostro cammino per incontrare Cristo; quel giorno saremo stanchi e felici di essere arrivati fino a Lui; Egli ci dirà sorridendo: *“vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, adesso ti farò padrone nel molto, entra nella Gloria del tuo Signore”*.

INDICE

- Presentazione3
- Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra5
- “Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell’unità” 10
- Dio mio, perché mi hai abbandonato? 14
- Nulla è impossibile a Dio 19
- Misericordia e conoscenza di Dio24
- La speranza è un dono dello Spirito Santo che Gesù ha meritato per noi
.....29
- Tutto è possibile a chi crede che Gesù è il Redentore33
- Il Signore ci invita a saldare la nostra volontà con la sua37
- L’amore misericordioso è più forte della morte 41
- La parola di Dio ci fa vivere di fede.....46